



e i loro piani, aveva sempre dalla sua parte un traditore pronto a pugnalarla alle spalle il vecchio padrone. L'ossessione del Corto: la segretezza. Tutti i Corleonesi conoscevano i nomi degli altri mafiosi in ogni clan, tutti gli altri non hanno mai conosciuto tutti i mafiosi di Corleone. Dal 1975 al 1979 ha fatto le prove, ammazzando giornalisti e colonnelli senza chiedere "permesso" a nessuno. Dal 1981 al 1983 ha cancellato dalla faccia della terra l'aristocrazia mafiosa della Sicilia occidentale, i Bontate, gli Inzerillo, i Gambino, gli Spatola, boss che avevano soldi a palate e parenti "all'America", che comandavano una settantina di onorevoli a Roma e quasi tutti quelli della Regione siciliana esclusi comunisti e fascisti, che avevano nelle loro mani sindaci e banchieri, editori e imprenditori edili, avvocati e medici. In pochi mesi Il Corto era diventato il capo assoluto. Di tutto e di tutti. Con il terrore.

La Cupola viveva nella paranoia. Il fratello che non si fidava del fratello, il padre che non fidava del figlio, la paura si era impadronita di Cosa Nostra. «Il Corto non c'è ma sente ogni cosa», si dicevano i picciotti che aspettavano con angoscia un invito a pranzo dello "zio Totò". Quello li faceva mangiare fino a sentirsi male e poi qualcuno scivolava alle loro spalle e li strangolava. Quasi duemila morti in Sicilia nella cosiddetta "guerra di mafia" degli Anni Ottanta. Quasi duemila morti e tutti da un lato, perdite tra i Corleonesi nemmeno una. Le inchieste giudiziarie hanno descritto gli orribili scenari voluti dai Corleonesi ma dopo tanto

tempo forse sarà necessario rivederla quella "ricostruzione", ci sono ancora troppe vicende non spiegate, ci sono troppi misteri che galleggiano ancora oggi nel romanzo nero dei Corleonesi.

Guerra dentro Cosa Nostra e guerra allo Stato. Le autobombe per uccidere i giudici, i kalashnikov per abbattere i leader politici di maggioranza e opposizione, e poliziotti e carabinieri, il generale Dalla Chiesa, Pio la Torre, Terranova, Costa, un elenco interminabile. Poi arriva Masino Buscetta che racconta tutto a Giovanni Falcone. È la svolta. I Corleonesi alla sbarra. E per la prima volta condannati. In primo e secondo e terzo grado. È in quel momento che lo "zio Totò" e qualcun altro decisero di uccidere prima Giovanni Falcone poi Paolo Borsellino.

Il resto della storia è cronaca degli ultimi anni e degli ultimi mesi. L'arresto misterioso di Totò Riina con il suo covo mai perquisito, la "trattativa" che il Corto aveva intavolato con emissari dello Stato per negoziare la revisione dei maxi processi, la Cosa Nostra che si divide tra un'ala "militarista" che vorrebbe ancora mettere bombe e un'altra "politica" che vorrebbe restare invisibile. Poi uno che si piega nel silenzio e l'altro che comincia a diventare stranamente chiacchiereone e rumoroso. Erutta sentenze, lancia messaggi. Le due facce di Corleone, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Tutti e due morti. Finita un'epoca. Sulle sue parole intercettate in carcere c'è poco da dire. Sapeva che lo stavano ascoltando. E lanciava messaggi in puro stile di Corleone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia. Sin dalla fine dell'Ottocento si parlava di una "guida suprema" Ora è già scattata la successione a Riina

Morto un capomafia se ne fa subito un altro così vuole la regola

UMBERTO SANTINO

Che succede nella mafia quando muore, o viene scalzato o esautorato, un capo o un capo dei capi come Totò Riina? Per trovare una risposta a questa domanda possiamo fare una breve incursione nel passato dell'organizzazione mafiosa.

Di capo supremo, a Palermo e dintorni, parlavano già le relazioni del questore Ermanno Sangiorgi di fine Ottocento. Gli otto gruppi mafiosi operanti in quel periodo hanno avuto per qualche tempo come capo un Francesco Siino, che a un certo punto, vedendo che la sua leadership non era riconosciuta, si dimette e comincia uno scontro tra i vari gruppi. Da allora inizia una storia in cui ci sono dei capi, ma non è detto che ci sia un capo dei capi.

Andando a tempi più recenti, troviamo capimafia riconosciuti per il loro prestigio, ma sempre in un territorio limitato.

Nel secondo dopoguerra a capo della cosca corleonese c'è il dottore Michele Navarra, consacrato dalla devozione popolare come "u patri nostru", asceso al potere dopo uno scontro sanguinoso (dal 1944 al 1948 ci sono 44 omicidi e 26 tentati omicidi). Ha forti agganci politici (prima separatista, poi liberale, infine democristiano), è cavaliere della Repubblica, ma deve tenere a bada la leva dei vidiani che fanno parte dell'organizzazione. Tra essi c'è il giovane Luciano Leggio (per un errore di trascrizione Liggio) che mal sopporta il potere di Navarra e nell'agosto del 1958 gli tende un agguato e lo uccide.

Con lui ci sono Provenzano e Riina. Sono loro che successivamente muoveranno all'assedio delle famiglie mafiose di Palermo. Sempre nel secondo dopoguerra, un altro capo storico è Calogero Vizzini, protagonista dell'attentato a Li Causi del 16 settembre 1944, che terrà la scena per molti anni. Ai funerali di don Calò, morto di morte naturale nel 1954, a reggere i cordoni della bara, ostentazione di una vicinanza al corpo del capo, c'è Giuseppe Genco Russo, che sarà il successore. Ma, che si sappia, non c'era allora un'organizzazione con un centro di comando unitario in tutta la Sicilia, o almeno nelle province occidentali. Di un gruppo di capimafia, designati al fine di definire la linea di condotta per far fronte alle misure predisposte dopo la strage di Ciaculli, parla una sentenza istruttoria del magistrato Ce-



DOPOGUERRA

Calò Vizzini salì al vertice di Cosa nostra dopo l'attentato a Li Causi del 1944

In principio fu Francesco Siino poi venne il momento di Navarra asceso al potere a suon di omicidi e ucciso a sua volta da Leggio

Da Vizzini a Genco Russo per poi arrivare a un gruppo di quindici boss e un leader embrione della futura cupola

sare Terranova del giugno 1964. Ne facevano parte Cesare Manzella e Gaetano Badalamenti di Cinisi, Salvatore Greco e Salvatore La Barbera di Palermo, Giuseppe Panno di Casteldaccia, Luciano Liggio di Corleone. Di "commissione" parla sempre Terranova in una sentenza del maggio 1965. Era composta da quindici capimafia e il capo riconosciuto sarebbe stato Giuseppe Panzeca di Caccamo. Siamo alle prime informazioni su quella che sarà la cupola.

Gli avvenimenti più recenti dovrebbero essere noti. La scalata al potere dei corleonesi, alleati con mafiosi delle famiglie palermitane che tradiscono i loro capi, come Bontate e Inzerillo; la guerra di mafia dei primi anni '80, con un migliaio di morti - ma alcune centinaia sarebbero lupare bianche, difficili da documentare - che ha come effetto boomerang l'emorragia dei "pentiti" (e tra essi, Buscetta che rivela l'organigramma di Cosa nostra); la violenza esterna che decapita la classe dirigente, con l'uccisione, tra molti altri, di Mattarella, La Torre e Dalla Chiesa, con un altro effetto boomerang: la legge antimafia del 13 settembre 1982, il maxiprocesso con molte condanne di capi e gregari.

Lo stratega di questa guerra è Totò Riina che fa della violenza, portata all'estremo, la risorsa fondamentale per assicurarsi il comando e per l'attacco allo Stato con le stragi del '92 e del '93.

Un capomafia tirannico e feroce che non si preoccupa delle conseguenze o confida in misteriose coperture. Se l'hanno ispirato soggetti esterni a Cosa nostra, proveranno ad accertarlo indagini e processi in corso. Che succede adesso, dopo la morte di Riina? Da intercettazioni risulta che dentro Cosa nostra c'è stata una vacatio: "finché non muoiono Riina e Provenzano non si vede lustro", si dicono due mafiosi. Che vuol dire? Che Cosa nostra ha osservato una regola o, trincerandosi dietro l'ossequio simbolico ai capi storici, non è stata in grado di esprimere una nuova leadership? Intanto ci sono capimafia che escono dal carcere ed è molto probabile che nascano frizioni con i reggenti che hanno preso il loro posto.

Nei mesi a venire potrebbe riprendere la contesa per il potere. In una fase che si dice di transizione, ma che invece potrebbe essere di crisi. Vedremo se irreversibile o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA